

(Un)Forbidden City: L'arte del dissenso e la dissidenza dell'arte

di Dominique Lora

L'arte della postproduzione sembra rispondere al caos proliferante della cultura globale nell'età dell'informazione, che è caratterizzata dall'incremento di forme ignorate e disprezzate fino ad ora e dalla loro annessione al mondo dell'arte. Inserendo nella propria opera quella di altri, gli artisti contribuiscono allo sradicamento della tradizionale distinzione tra produzione e consumo, creazione e copia, readymade e opera originale. Il materiale manipolato non è più primario. Non si tratta più di elaborare una forma sulla base di materiale grezzo, ma di lavorare con oggetti che sono già in circolazione sul mercato culturale, vale a dire, oggetti già informati da altri oggetti.

Nicolas Bourriaud, Postproduction 2002

Metà della popolazione globale è concentrata in Asia ed è sempre più considerata (e temuta) come il nuovo centro del mondo: il teatro dove un nuovo modello sociale viene forgiato e mondialmente diffuso. Durante questi ultimi due decenni, il ruolo giocato dalla Cina nell'economia internazionale si è sviluppato esponenzialmente attraverso la promozione e la circolazione di modelli e trend che attraverso il globo vengono riconosciuti con la scritta "Made in China", intesa come colossale produzione ed esportazione di prodotti di qualità, accessibilità economica e velocità di manifattura. Il made in China è così diventato l'espressione idiomatica più diffusa di tutti i tempi, diventando ciò che Federico Rampini definisce come "il più potente motore per il contenimento dell'inflazione e la difesa del potere d'acquisto".¹ Nonostante la modernizzazione scientifica e tecnologica dirompente, la diversità geografica del gigante cinese costituisce ancora oggi una forza oscillante e disorientante difficile da unificare e da organizzare. Le autorità locali continuano ad esercitare un controllo serrato sull'accessibilità e la divulgazione di informazioni attraverso il web, monitorando il materiale da esse considerato pericoloso o discutibile per il pubblico al fine di uniformare e limitare la circolazione di informazioni e idee. La censura ancora oggi imprigiona coloro che sono considerati dissidenti, come ad esempio è successo all'artista Ai Weiwei nel 2011.

Oggi la cultura transnazionale rappresenta in qualche modo una condizione, un punto di vista politico e uno stato economico che presuppone, da parte di diverse società la condivisione di un numero di valori e credenze che comprende una progressiva dipendenza verso beni di consumo materiali. Da tale condizione risultano tensioni che portano alla ricerca di un dialogo tra esseri umani, ambiente naturale ed artificiale, e, soprattutto al desiderio di perseguire una dialettica tra etica ed estetica in cui la dimensione spirituale costituisce l'unico glossario possibile (e poetico) per raggiungere una identità e una posizione umana alternativa. Scienza e arte sono il barometro che usiamo per valutare l'essenza e lo stato di una civiltà. Entrambi i procedimenti incarnano la capacità di seguitare ad interrogarsi su noi stessi e sulla nostra eredità culturale, nel tracciare le coordinate del nostro passato, presente e futuro. Se la scienza studia, analizza e ricerca l'equazione per una convivenza globale, le arti visive e performative rappresentano la massima espressione di coscienza sociale nello sviluppare alfabeti e narrative, che, facendo appello a logiche distinte, sono in grado di superare e svelare le dinamiche inerenti a una realtà standardizzata. In tale contesto, la pratica artistica in Cina, a partire degli anni settanta, ma con particolare attenzione al post 1989, è il linguaggio che con maggiore libertà ha espresso ed esplica il significato di un presente sfuggente, di un'urbanizzazione selvaggia che ha ridotto lo spazio vitale, devastando l'esistenza del singolo individuo, di una rivoluzione portata dall'era del consumo e infine di una cultura materiale fondata su concetti quali eguaglianza virtuale, democrazia, avanzamento tecnologico, globale e locale. Se le definizioni di tempo e spazio sono state neutralizzate dal potere precedente,

¹ Federico Rampini, Il secolo cinese, Ed. Mondadori, Milano, 2005, p.15

cancellando valori e sapere tradizionali, oggi gli artisti cinesi condividono il desiderio di recuperare un passato dissolto e ridefinire se stessi in modo da poter far fronte a difficili ma necessarie questioni come identità, ideologia e nazione.

In tale contesto, **(Un)Forbidden City** è un progetto autonomo volto a ristabilire un legame spirituale e materiale tra gli artisti cinesi contemporanei e l'intimità della loro storia passata e presente. Esente da ogni supporto da parte delle autorità cinesi, la mostra è finanziata, organizzata e curata in maniera completamente indipendente e per questo motivo alcune opere provenienti dalla Cina sono state censurate e sostituite secondo criteri ambigui e oscuri che non avevano nulla a che vedere con norme di carattere politico, sessuale o religioso.² Qui il fare artistico incarna un'energia unica, un alfabeto comune per allargare, visualizzare e trasformare i nostri confini culturali, politici e sociali, permettendoci di oltrepassare i nostri limiti ed accrescere le nostre aspirazioni. Insieme ai Gao Brothers, otto artisti cinesi contemporanei affrontano il pezzo mancante tra un passato remoto obliterato e un presente sfocato, condividendo il desiderio di ricercare nel patrimonio mnemonico popolare di una nazione al fine di stabilire il diritto e l'identità dell'individuo come un essere unico che porta con sé il DNA del futuro.

L'arte del dissenso e la dissidenza dell'arte

L'arte è grande e ingrandisce te e me. Per un mondo rimpicciolito i suoi panorami sono scioccanti. L'arte è il roseto ardente che protegge e al tempo stesso rende visibili i nostri desideri più profondi. Attraverso di essa, noi ci vediamo trasposti in una metafora [...] L'arte è metafora. La metafora è trasformazione.

Jeanette Winterson, *L'arte Dissente*, 1995

Rimanendo emarginata dal secolo degli estremi, altrimenti chiamato il secolo breve, la Cina è stata per anni costretta ad un isolamento autoreferenziale, congelata e costretta ad uno stato di apatia mentale. Bandendo ogni forma di pensiero autonomo e di spirito creativo Mao e i suoi oligarchi hanno spezzato la spina dorsale di una nazione, cancellando ogni traccia di memoria ancestrale e riportando tutto ad un presente immobile governato da uomini-dei. Oggi, la bestia si è risvegliata e guarda indietro alle sue radici e alla sua struttura storica per attingere alla linfa necessaria per la costruzione di un futuro possibile. Procedendo a ritroso ma con mezzi ed espressioni all'avanguardia, gli artisti ridisegnano la mappa delle vie della seta alla ricerca di strumenti e testimonianze di una conoscenza e di un'esperienza perduta.

Alla fine degli anni settanta (Mao Zedong è morto nel 1976) gli artisti cinesi, forti della loro responsabilità nel contesto della trasformazione sociale in atto, cominciarono ad esprimere il loro dissenso (seppur essenzialmente all'estero) nei confronti del maoismo, della rivoluzione culturale e delle sue conseguenze umane, spirituali e materiali. A seguito dell'apertura agli investimenti esteri da parte di Deng Xiaoping, il sistema dell'arte si è rapidamente sviluppato articolando un nuovo approccio transnazionale volto a stabilire un allineamento locale-globale. In tal modo artisti come Sui Jianguo, Zhang Huang, Ai Weiwei, Wang Wei, Rania Ho, Lin Tianmiao, Wang Gongxin, Cai Guo-Qiang, Feng Zhengjie, Yue Minjun, Huang Yan, Wang Ningde, Zeng Hao, Zhang Xiaogang e ovviamente i Gao Brothers, hanno sperimentato con mezzi, stili e strategie diversi. Per usare un'analogia di Gu Zhenqing, questi artisti, seguendo il modello Fluxus, hanno liberamente attraversato i confini dell'arte contemporanea, alimentando diversità culturale e creatività spontanea, seguendo la loro individualità.³ Per esprimere il presente questi artisti hanno

² La mostra (Un)Forbidden City è stata interamente finanziata e prodotta dalla società Glocal Project Consulting con il supporto organizzativo di Zetema, MACRO e dei Gao Brothers.

³ Gu Zhenquin, *Il nuovo atteggiamento dell'arte cinese: Soggettività*, in Cina, Rinascita Contemporanea, Progetto di Primo Marella, Federico Motta Editore, p.18

usato l'arte come strumento mediatico per parlare di politica, trasformando segni e icone PoPolari in una iconografia demistificata del dissenso. Molti di questi artisti hanno trovato un terreno avverso per lavorare nel proprio paese, il loro fare artistico considerato come arte illegittima è stato per anni bandito dalle collezioni private cinesi, costringendoli a trasferirsi all'estero. Altri invece sono stati imprigionati o censurati nell'impossibilità di poter lavorare.

Seguendo la lezione di Andy Warhol la figura di Mao e quella del suo "ancient régime" sono diventati sempre più commerciali, simboli astratti e feticci svuotati del loro iniziale significato, generando una combinazione tra fiction e surrealismo in un movimento artistico originale definito "Political Pop". Tra stereotipo e utopia la versione cinese della Pop art è così riuscita generare un nuovo possibile universo intellettuale ed emotivo in cui la comunità potesse riconoscersi. In altre parole oggi gli artisti cinesi campionano e riadattano rivolgendosi in due direzioni: guardano al passato con occhio tra il nostalgico e l'ironico, osservano il presente con piglio critico e cinico. Nel primo caso, centrale è la rappresentazione di Mao, a metà tra la vecchia immagine di regime e il Pop americano, che lo rivela come icona ormai svuotata dei suoi valori [...] esprimendo una profonda disillusione e un disperato senso di annichilimento.⁴

Come predetto molto tempo fa da Walter Benjamin nel suo saggio *sull'Opera d'arte nell'era della riproduzione tecnica* viviamo un presente di riappropriazioni, costretti a rimettere in questione nozioni quali copyrights o originale e facendo tremare le fondamenta che fino a ieri sostenevano l'idea di valore estetico. Ciò nonostante, per lo meno in ambito artistico, globale, campionamento, digitale o sconfinamento possono significare una forma di disproporzione nell'ordine naturale delle cose senza però distruggerlo. Vale a dire che ciò che in apparenza sembra un sistema disarticolato e non originale può invece rivelarsi un incantesimo inaspettato in grado di ricomporre la trama di una realtà confusa.

Concentrati principalmente a Pechino, durante gli anni novanta artisti e gallerie hanno costruito una città all'interno della città. Ispirato al modello Bauhaus, il quartiere autarchico "798" rappresenta oggi un luogo dove giovani artisti, performers, architetti, gallerie e fashion designers convergono e concentrano la loro energia creativa al fine di ridisegnare il significato, la funzione e l'economia dell'arte. Il "798", è la vera **(Un)Forbidden City**, è l'archivio, il cuore e il laboratorio dove la memoria comune viene recuperata, vivificata e ricontestualizzata.⁵

La mostra si presenta come un tentativo di tracciare una mappa visiva di un meccanismo oscillante che spinge il mondo cinese eterogeneo verso sviluppo economico, integrazione globale e produzione estetica. Gli artisti presentati sono tutti caratterizzati da una matrice generazionale forgiata nella cultura underground del ventesimo secolo, quella dei movimenti studenteschi (cominciando da **Wu Xiaojun e Sun Ping, Chang Lei**). Il loro gesto artistico è volto alla formulazione di nuovi codici estetici ed espressioni linguistiche per costruire di una nuova coscienza culturale. (**Gao Brothers**). I loro esperimenti artistici, ibridi includono fotografia, pittura, installazioni, performance e video art. Guardando ai recenti sviluppi sociali ed economici e alle loro tradizioni svanite (**Lu Fei Fei, Gao Shen**) questi artisti si confrontano come problematiche come l'essere periferico o obsoleto del caleidoscopio globale.

(Un)Forbidden City suggerisce un discorso specifico basato sull'idea che la cultura visiva generi un linguaggio in cui opere e pubblico si fondono in un processo di traduzione poetico originale (**Sun Lei, Xinmo Li, Shen Ruijun**), in una nuova iconologia che esplori regioni mentali ed umane sconosciute: *hic abundant leones!*

4 Cristina Baldacci, *Art In China, Year XXIII*, In *Art e Dossier*, Year XXIII, , N. 242, March 2008, p.64

5 "798" è il centro artistico di Pechino dove sono concentrati gli studi degli artisti e le gallerie al 3 St. 798 Road, 4. Jiuxianqiao Road/Chaoyang District Beijing.